A Pietroburgo, un operaio si arruola nell'Armata Rossa, poche ore prima di partire contro le «truppe» dei generali «bianchi»

Quello che scrissero i giornali borghesi

«Corriere della sera» e «Messaggero» invocano repressione e dittatura militare - Dalle speranze in Kerenskij all'allarme per la «crescente influenza dei bolscevichi» - Un dispaccio disperato: «Si prepara l'eruzione del vulcano»

NEI PRIMISSIMI anni dopo la Rivoluzione d'Ottobre il Commissariato del popolo per gli affari esteri curò la pubblicazione di tutti i documenti segreti della diplomazia zarista e del governo Kerenskij. Oltre a questi documenti segreti fu pubblicata una vasta rassegna della stampa estera per il periodo fra la rivoluzione di febbraio e quella di ottobre. Dall'amplissimo dossier estraiamo una serie di commenti e di corrispondenze da Pietrogrado che in qualche modo (talora del tutto inconsapevolmente) rispecchiano l'atmosfera di quello storico periodo. Dominante in tutti questi scritti è l'estrema preoccupazione da un lato per il decrescente apporto della Russia sconvolta dalla rivoluzione alla guerra contro gli Imperi centrali e dall'altro per l'evidente indebolimento del governo di coalizione borghese tanto da auspicarne la sostituzione con una dittatura militare.

Cominciamo la rassegna a partire dall'estate del 1917. È da poco sorto il secondo governo Kerenskij che comprende tutti i partiti borghesi e «conciliatori». Le misure che esso ha preso (ripristino della pena di morte, limitazione della libertà di stampa e di manifestazione ecc.) aprono il cuore dei governi alleati. Il 4 agosto l'inglese DAILY MAIL scrive:

«È necessaria una dittatura. Il più adatto è Kerenskij. Se non saranno accettate le sue richieste o se lui stesso non si mostrerà sufficientemente energico allora l'esercito avanzerà la candidatura del suo [illegible] Kornilov».

È un'indicazione che sarà presto seguita. Kornilov tenterà di strangolare la rivoluzione con un colpo di Stato ma verrà sconfitto. E questa sconfitta dipenderà proprio dal fatto che egli non era affatto il «tipo amato» dei soldati. Quale fosse l'umore dell'esercito è detto il 20 luglio dal danese POLITIKEN:

«È probabile che il soldato russo non sia più disposto a farsi mandare al macello con la stessa supina sottomissione del passato specialmente se non vede i risultati immediati della azione costata tante vittime».

Agli alleati occidentali della Russia si pone con drammaticità il problema di rimettere ordine nel grande paese. I modi possono essere vari e vengono presi in considerazione [illegible] sui incontri dei governi dell'Intesa. Il metodo più efficace sembra essere quello di prendere in pugno direttamente l'economia russa. Il giornale tedesco (e quindi nemico) HAMBURGER FREMDENBLATT rivela una notizia che sarà poi confermata dalla ASSOCIATED PRESS: il governo Kerenskij aveva accettato di concedere al capitale americano molte ricchezze del paese. Scrive il giornale:

«Il signor Miljukin direttore del dipartimento minerario ha presentato alla commissione un piano che prevede di concedere l'isola di Sakhalin ai capitalisti americani per lo sfruttamento delle risorse di carbone e di petrolio. Inoltre suggeriva di consegnare all'America alcune zone della Siberia, le miniere d'oro dell'Altai, le miniere di rame del Caucaso e la ferrovia degli Urali».

E il giapponese ASAHI del 4 luglio rivela:

«I capi della missione americana Rith e Stevens hanno comunicato al governo provvisorio che l'America è pronta ad aiutare la Russia con denaro, materiale da costruzione, mezzi di trasporto a condizione che la Russia continui la guerra e sconfigga la Germania».

Lo svedese AFTONBLADET scrive il 28 luglio:

«Gli inglesi si sono stabiliti solidamente sia nella penisola di Kola che ad Arkhangelsk e dintorni e si sentono i padroni del paese. Qualche volta hanno luogo scontri fra ufficiali inglesi e russi».

In luglio scoppiano grandi manifestazioni contro la guerra a Pietrogrado: si allarga il solco fra il governo provvisorio e i lavoratori. Così nota lo svizzero JOURNAL DE GENEVE:

«L'arresto di alcuni capi nazionalisti (curiosamente i giornali occidentali chiamano così i bolscevichi ndr) non ha portato alla scomparsa dei loro seguaci. La folla che il 18 luglio gridava per le strade di Pietrogrado "vogliamo la testa di Kerenskij" non è scomparsa. I massimalisti non solo non sono preoccupati per il fallimento dell'offensiva in Galizia ma vedono in ciò la prova della propria lungimiranza. Nelle nuove dichiarazioni governative si parla di guerra mentre a Pietrogrado come anche al fronte si continua a parlare e a sognare solo la pace».

Kerenskij non è sufficientemente energico per i reazionari occidentali. Il corrispondente del MESSAGGERO [illegible]

[illegible]

L'ECHO DE PARIS sintetizza così il 27 agosto queste speranze:

«Bisogna che al posto della Duma dei Soviet e del governo provvisorio come adesso sorga un potere capace di passare dalle parole ai fatti».

In quei giorni si tenne a Mosca la cosiddetta «Conferenza di Stato», un convegno di tutte le forze borghesi. In cui esso sembrò segnare l'unione sacra di tutti i fedeli a Kerenskij. Ma Mosca accolse i delegati con uno sciopero generale indetto dai bolscevichi. La conferenza fu lo specchio della profonda involuzione delle forze democratico-borghesi. Scrisse il corrispondente del FIGARO:

«La borghesia russa voleva farla finita con la rivoluzione. Un po' ovunque si manifestava l'intenzione di istaurare in forma aperta o mascherata una dittatura militare. Si cercavano i generali».

E il generale venne fuori: Kornilov appunto. E anche coloro che in occidente si erano proclamati a favore della rivoluzione democratica in Russia mostrarono il loro vero volto. Scrive il TIMES:

«Non si può ammettere che la Russia possa essere salvata dai Soviet dei deputati operai».

Ma per l'appunto sono i Soviet operai a schiacciare la reazione bianca. Lo svedese AFTONBLADETT sottolinea il 1° settembre:

«Kerenskij deve la rapida liquidazione del complotto di Kornilov soprattutto ai partiti di estrema sinistra che dirigono i Soviet».

Ma i Soviet che hanno salvato la rivoluzione vanno voltando le spalle al governo provvisorio. Scrive sconsolatamente il CORRIERE DELLA SERA il 17 settembre:

«Kerenskij non ha nessuno su cui appoggiarsi: ha respinto quelli di destra ed è attaccato da sinistra: egli si trova in parabola discendente».

Il capo del governo sente questo isolamento e per questo assume il comando dell'esercito e costituisce un direttorio politico di cinque persone. Commenta il MESSAGGERO del 18 settembre:

«La costituzione del Direttorio è stato un passo politico molto avveduto di Kerenskij, tuttavia la sua situazione permane molto difficile e le difficoltà aumentano ogni giorno».

Dopo il lungo periodo di preparazione i bolscevichi passano all'offensiva politica: ogni giorno di più si caratterizzano non solo come la punta avanzata ma anche come maggioranza delle forze rivoluzionarie.

ASSOCIATED PRESS del 19 settembre:

«La crescente influenza dei bolscevichi e degli elementi estremisti a Pietrogrado e nel Soviet di Mosca, il loro programma radicale, la volontà di escludere ed eliminare da ogni posto dirigente i rappresentanti delle classi possidenti e così via, incomincia a suscitare forti preoccupazioni».

LE TEMPS del 19 settembre:

«I segni del rafforzamento dell'influenza dei bolscevichi e più in generale dello spostamento a sinistra dei Soviet degli operai e dei soldati, assumono un carattere minaccioso».

Il CORRIERE DELLA SERA del 24 settembre:

«La situazione è complicata dal fatto che la vittoria delle tendenze estremiste che significa il *crack* della politica dei conciliatori».

(E' il miglior epitaffio all'opportunismo socialdemocratico)

A questo punto della crisi la borghesia che si era ammantata di idealità democratiche riveste il suo abito di sempre. Scrive il francese INTRANSIGEANT del 21 ottobre:

«I patrioti russi aspettano con impazienza i tedeschi per il ristabilimento dell'ordine».

L'allarme in occidente si acuisce in proporzione con lo svolgersi dell'ondata rivoluzionaria. Clemenceau giunge a proporre la costituzione di una commissione interalleata da affiancare al governo Kerenskij: una sorta di super-governo straniero sulla Russia. Più modestamente il MATIN del 22 agosto propone:

«Nessuno impedisce che reparti giapponesi rafforzino gli stessi alleati russi e col loro coraggio e senso del dovere siano di esempio ai russi frastornati e schiacciati dalla propaganda bolscevica».

Con l'avvicinarsi della resa dei conti i corrispondenti occidentali da Pietrogrado prospettano la situazione in termini sempre meno sfumati.

Il DAILY MAIL del 6 ottobre:

«Il ruolo predominante dei bolscevichi ha minato l'attività del governo. Nessuno teme più il governo centrale».

Il DAILY TELEGRAPH dell'11 ottobre:

«La massa popolare ha perso ogni fiducia nel nuovo regime e non crede più nelle promesse. I contadini, vista la completa impunità, si lasciano andare all'occupazione delle terre. I disordini sono gravi».

Il TIMES del 23 ottobre:

«A Kiev sono stati chiamati per ristabilire l'ordine JUNKER e cosacchi poiché i reggimenti di fanteria non danno alcun affidamento. A Poltava, Volvin, Nikolaev e Elizavetgrad avviene lo stesso».

Qualche giornale obbedisce ancora alla direttiva di minimizzare. In tal modo anche fogli autorevoli rasentano il ridicolo. Così scriveva il DAILY TELEGRAPH per mitigare l'impressione suscitata dalle precedenti rivelazioni:

«La situazione non si può considerare del tutto tranquilla a causa di una possibile ripresa dell'attività estremistica dei bolscevichi».

(Lampante esempio di sagacia: i bolscevichi avevano semplicemente deciso di passare all'insurrezione!)

Il 28 ottobre, cioè nove giorni prima della rivolta, lo stesso giornale prospetta una specie di ridimensionamento sportivo:

«Un intervento dei bolscevichi è possibile. I più accesi appaiono i bolscevichi di Mosca, poi quelli di Pietrogrado. Il governo si prepara a combatterli».

Ma un altro giornale inglese, il DAILY MAIL del 4 novembre, fiuta con esattezza l'atmosfera della città:

«Lentamente ma ineluttabilmente si prepara l'eruzione del vulcano».

Appena settanta ore dopo il vulcano erompe in tutta la sua potenza: aveva inizio una nuova fase della storia umana.

(A cura di **Enzo Roggi**)

Storia e volontà rivoluzionaria

Analisi del concreto e azione consapevole per trasformare la realtà: la corretta individuazione dei nessi dialettici tra i processi oggettivi e la coscienza collettiva del proletariato permette di superare sia l'astrattezza velleitaria sia il praticismo empirico

UNO DEI TRATTI che maggiormente hanno colpito i più seri tra gli osservatori — storici, pubblicisti, teorici anche della borghesia — interessati a indagare le vicende della Rivoluzione d'Ottobre è sempre stato quell'elemento di «consapevolezza» che ha guidato i maggiori protagonisti delle giornate russe del 17, e soprattutto Lenin, fino a padroneggiare compiutamente lo svolgersi degli eventi: un tratto che — appunto — ha distinto la Rivoluzione socialista d'Ottobre da tutti gli «accadimenti» storici precedenti sempre dominati dall'imprevedibile «oggettività» del corso delle cose. Tra gli ideologi borghesi l'osservazione ha determinato atteggiamenti di stupefatta ammirazione quando non ha suscitato disposizioni curiose alla imitazione tendente necessariamente alla parodia. Tra i marxisti, ha alimentato il dibattito e la ricerca sulla «soggettività» rivoluzionaria.

Ecco un agghiacciante documento della repressione antioperaia ordinata dallo zar: siamo nel 1912. Il 4 aprile, gli operai delle miniere d'oro che si trovano presso il fiume Lena, scendono in sciopero. La polizia fa fuoco durante un corteo. I morti sono 250

Si tratta senza dubbio di un nodo storico e teorico decisivo per il movimento operaio. E' in fondo il capolavoro teorico e politico del leninismo e del bolscevismo senza la cui comprensione ogni ulteriore discorso sugli sviluppi della rivoluzione socialista nel mondo ha rischiato e può rischiare di arenarsi nelle secche dell'astrattezza velleitaria da un lato o del praticismo empirico dall'altro. Tutta l'opera di Lenin è rivolta a individuare e precisare i nessi dialettici che reciprocamente condizionano il rapporto tra i processi oggettivi del corso storico e l'acquisizione consapevole di questi processi nella coscienza collettiva del proletariato per la sua trasformazione in classe rivoluzionaria e per determinare il suo intervento soggettivo volto a «cambiare il mondo» secondo la celebre formulazione di Marx.

Oggettiva è agli inizi del '900, la trasformazione dei rapporti capitalistici nel mondo in rapporti dominati dal capitale finanziario e quindi oggettiva anzi *necessaria* la preparazione delle guerre di rapina. Ma oggettiva è anche la condizione del proletario che già ridotto a «merce» a pura forza lavoro in tutto il processo produttivo subisce con l'esplosione della guerra un più estremizzato processo di «mercificazione»: diventa oggetto, cosa, strumento pagato («soldato») per la guerra, per la distruzione, per l'annientamento proprio e dei propri simili. E' la «fase suprema» del capitalismo in cui le contraddizioni diventano estreme.

L'Imperialismo è l'opera di Lenin in cui la guerra è svelata come necessità oggettiva del capitalismo nella sua nuova «fase», come sbocco necessario della contraddizione insita nei rapporti di produzione. Ma essa è inseparabile dai documenti, dagli articoli, dai manifesti, dagli appelli in cui Lenin e i bolscevichi spiegano e teorizzano la politica del «disfattismo rivoluzionario», della trasformazione della guerra imperialista in guerra civile, della «sconfitta del proprio governo». Ed è inseparabile dagli studi di Lenin sull'opera del Clausewitz, sulla guerra come «continuazione di una politica» che costituiscono un punto di riferimento essenziale per quei manifesti e quegli appelli.

E qui che si compie il passaggio dalla formazione della «coscienza» al momento dell'azione soggettiva e del partito proletario e della classe operaia e delle masse popolari (contadini, piccola borghesia). La presa di coscienza che l'«estrema contraddizione» si trasferisce sul terreno dei rapporti politici: qui su questo terreno diventa *universale* qui va risolta. Le *Tesi di aprile* faranno della continuazione o della cessazione della guerra l'ultimo discrimine di classe per riconoscere un governo rivoluzionario da uno «falsamente» rivoluzionario: un governo da istaurare da uno da abbattere: un potere della borghesia (anche se espresso equivocamente attraverso i soviet operai e contadini) da un potere proletario. Perché un potere proletario non può rappresentare che la «riappropriazione» dei destini dell'uomo: la vittoria della sua «soggettività» consapevole sulla propria riduzione a oggetto, a cosa, a «merce». E il «decreto sulla pace», primo atto del potere sovietico proletario è la sanzione di questa vittoria.

Poi il corso della rivoluzione si è sviluppato in forme e modi differenti da alcune delle previsioni di Marx e anche di Lenin. Non una rivoluzione internazionale «concentrata e simultanea» nel tempo e nello spazio. E neppure la sconfitta ritenuta dapprima ineluttabile in mancanza di un rapido scatenamento di altre rivoluzioni in altri paesi capitalistici. Ma un procedere contorto e contraddittorio della storia attraverso controrivoluzioni e nuovi conflitti sino a un secondo generale conflitto mondiale nel quale contenuti imperialistici di conquista e di rapina e contenuti ancor più immediatamente politici di controrivoluzione totale, si sono intrecciati a tal punto da legittimare la partecipazione alla guerra del primo Stato socialista in alleanza militare con governi e stati capitalistici. Ma — viceversa — anche a tal punto da costringere governi capitalistici ad associarsi all'URSS in quella «guerra contro la guerra» che fu la distruzione del nazifascismo.

Toccò al vecchio Churchill impersonare in modo emblematico questa parabola della storia: l'uomo che negli anni 20 aveva lanciato la crociata internazionale per soffocare il potere sovietico «nella culla» dovette stringere con l'URSS una alleanza che sarebbe stata destinata a rovesciare i rapporti di forza nel mondo tra rivoluzione e controrivoluzione. Quando infatti, nel 1946 doveva rilanciare da Fulton (non a caso dagli Stati Uniti nuovo epicentro potenziale di una guerra controrivoluzionaria) il suo allarme contro il comunismo e l'appello per una nuova crociata era già tardi.

Rispondeva infatti da un altro capo della terra l'inizio della Rivoluzione cinese. Ma anche in Europa, nella guerra antinazista si era trasfusa una «soggettività» rivoluzionaria che non si era tradotta soltanto nel «ripristino» della democrazia politica ma una possente spinta a prevenire nuove guerre imperialiste e negare la possibilità per il capitalismo di trovare ulteriori sbocchi di guerra alle proprie contraddizioni. Altri Stati socialisti erano sorti, grandi partiti comunisti esprimevano il più alto grado di organizzazione di questa «soggettività» ma forze soggettive a diverso grado di consapevolezza e di organizzazione politica si erano affiancate al proletariato militante nella stessa Europa e nei paesi ex coloniali.

Il bilancio di queste forze soggettive a dimensioni universali è stato compiuto al XX Congresso del PCUS nel 1956 quando è posto all'ordine del giorno del movimento operaio internazionale l'obiettivo politico di evitare nuove guerre mondiali. Obiettivo politico e insieme *storico*. Perché «evitare» non significa qui «scansare» o «eludere». Se col leninismo abbiamo appreso che le guerre di rapina sono per il capitalismo imperialistico una *necessità*, «evitare» questa necessità, impedire questo sbocco necessario significa aprire una nuova epoca storica, una nuova fase in cui il capitalismo imperialistico sopravvive ma le sue contraddizioni sono destinate a subire una accelerazione interna. Significa che il rapporto tra condizioni oggettive e «soggettività» ha subito anch'esso una modificazione sostanziale perché l'acquisizione consapevole non è più soltanto un processo *a posteriori* nella dialettica della contraddizione fondamentale dell'epoca contemporanea a dimensioni mondiali.

Il marxismo contemporaneo è giustamente impegnato oggi in una indagine critica e autocritica. Perché bisogna riprendere l'analisi teorica del capitalismo contemporaneo e non temere di analizzare rigorosamente la realtà degli Stati socialisti col metodo proprio del marxismo. Ma nel compiere le diverse analisi restando «dentro Marx» per indagare con tutto rigore i processi oggettivi bisogna aver presenti i mutamenti delle forze soggettive e anche i mutamenti tra «oggettività» e «soggettività» avvenuti con Lenin, dentro il leninismo — fino alla soglia di una nuova «fase» da Lenin non teorizzabile se non in via di astrazione — in questo mezzo secolo dalla Rivoluzione socialista d'Ottobre. La sconfitta americana nel Vietnam, la crisi interna dell'imperialismo americano, la raggiunta dimensione universale dell'ONU con l'ingresso quasi trionfale della Repubblica popolare cinese ci dicono che il discorso sulla «soggettività» rivoluzionaria e sul processo di «riappropriazione» consapevole del proprio essere e del corso della storia da parte della classe operaia e dell'umanità con essa, ha bisogno di una profonda riconsiderazione che non può partire se non dai «dieci giorni che sconvolsero il mondo».

Alberto Cecchi

Rinascita regala ai suoi abbonati per il 1972

Un volume fuori commercio con tutti gli editoriali di Togliatti apparsi sul settimanale dal 1962 al 1964

Chi rilegge ora gli editoriali scritti da Togliatti dal maggio del 62 al luglio del 64 non può non essere colpito dal fatto che essi compongono un discorso continuo serrato coerente che è rivolto — quale che sia l'occasione, il fatto, la polemica che sollecita il singolo articolo — ad illustrare e ad approfondire, a difendere e ad affermare la nostra linea, la avanzata democratica al socialismo sia di fronte all'esperienza del centro-sinistra, sia di fronte al dibattito e ai contrasti aperti nel movimento comunista internazionale.

I due fili conduttori della ricerca e della battaglia — quello di una «svolta» politica in Italia che porti avanti il processo aperto dalla lotta di liberazione e realizzi pienamente il programma della Costituzione, un piano di riforme delle strutture economiche e di espansione della democrazia attraverso un movimento politico generale e sulla base dell'unità delle forze operaie e popolari, e quello dell'affermazione in campo internazionale di una strategia che abbia come asse la lotta per la coesistenza pacifica e fondi lo sviluppo dei processi di liberazione nazionale e l'avanzata del socialismo, l'unità del movimento operaio e rivoluzionario sulla diversità delle vie di lotta e sull'autonomia delle scelte politiche — questi due fili si intrecciano costantemente nell'intento di dare il massimo di organicità e di saldezza alla nostra concezione e al nostro disegno politico.

(dalla prefazione di Alessandro Natta)

Condizioni di abbonamento

ITALIA		ESTERO	
Abbonamento annuo	L. 7.500	Abbonamento annuo	L. 11.000
Abbonamento semestrale	L. 4.000	(lavoratori emigrati)	L. 7.500
		Abbonamento semestrale	L. 6.000
		(lavoratori emigrati)	L. 4.000

Abbonamento sostenitore L. 20.000